

**Relazione di
Patrizia Gioia, fondazione ARBOR**

Il Sutra del diamante indica l'ingresso ad uno spazio interiore al riparo dalle aspettative e dalle immagini del paradiso e dalle complicazioni della dottrina. E' una voce anonima che descrive un'esperienza, l'esperienza del nirvana e offre il modo per viverlo in un qui e ora che non è secondo il mondo, benché introvabile rifiutando il mondo. (p. 46)

.....
Conversione non è migrare da una religione a un'altra, rinnegare la forma della propria anima plasmata dalla religione "di casa" per rifugiarsi in un giusto altrove a fronte di un prima errato. Non c'è un male in Gesù (o in Buddha) da tener lontano, non occorre voltargli le spalle e rifiutarne l'amicizia. Convertirsi è smettere di divergere, di anelare il mondo, di correre a destra e a manca per afferrare questo e quello; è voltarsi, convergere al centro puro e vuoto del proprio essere dove tignola e ruggine non consumano. (p. 41)

Ho preso a prestito le parole di Mauricio Marassi nell'introduzione al libro che quest'oggi è onorato, presentato e approfondito da voi illustri signori, (e per il quale sono qui invitata, come membro di Fondazione Arbor che ha aiutato la nascita di questo libro) perché sono quelle che meno tradiscono la mia esperienza, il solo spazio che sento e che posso con voi condividere, una riflessione personale che non entra nella specificità del libro (non è questo né nelle mie capacità, né nel mio intento) ma le mie parole per dire quello che per me è il valore dell'esperienza, che *non si fa dire ma ci fa essere* in un *qui e ora* che – come bene illumina Marassi- non è *secondo il mondo, benché introvabile rifiutando il mondo*, potrei anche dire, attingendo al pensiero del caro Panikkar, una relazione costitutivamente mistica dell'umano con il cosmo e il divino.

Nell'avanzare nel cammino della Conoscenza, ci troviamo più volte in una casa buia, ma via via facciamo esperienza che siamo noi che abbiamo gli occhi e soprattutto il cuore, chiusi, e che spesso non sappiamo o non vogliamo aprirli.

Ecco che allora, se siamo curiosi e fiduciosi, se facciamo nostri quel *-resistere è tutto-* di Rilke, e *la speranza è nell'invisibile* di Panikkar, che i maestri, buoni e cattivi, arrivano e con loro anche gli incontri e i libri, naturalmente giusti, come per i maestri, per quel momento e per quel tratto di strada.

Credo che questo sia un "giusto" libro per il momento che ci sta attraversando, dove l'incontro con ogni alterità è opportunità che ci potrà aprire all'incontro e non allo scontro, dove il dialogo inter e intra religioso è necessario e sempre più urgente e dove la mistica possa iniziare un nuovo, seppur *tempiterno*, respiro.

E' questo per me "lo Spirito della religione", - che non è monopolio di alcuna religione, così come non lo è la mistica, il progetto che Panikkar lascia a noi tutti come eredità e come promessa, un progetto a cui Arbor ha offerto molto e che non intendiamo abbandonare.

E questo libro è un passo importante in questo spirito, dove ognuno potrà raccontarsi parte unica e irripetibile ma che, solamente incontrando l'altro, la sua parola e il suo silenzio, le sue intuizioni e i suoi simboli, e anche ciò che non si riesce dell'altro a comprendere, né a volte a condividere, potrà partecipare al banchetto della vita dove *la libertà è gioia senza potere alcuno*.

Quello che conta è saper ascoltare il silenzio, oggi preferiamo essere sommersi dal fracasso perché il silenzio, voce del divino, fa anche paura, ma solo incontrandolo possiamo penetrare nell'intimo della realtà, scoprendo la nostra ombra e portando alla luce le domande fondamentali che sono schiacciate nel fondo del nostro essere. E' in questa "pienezza del vuoto" che possiamo tentare una connessione tra parola e silenzio.

Quando la parola cessa d'essere strumento affermativo – scrive Gennaro Iorio, nel bel saggio che completa il libro- diviene silenzio e in tal modo mostra il suo volto mistico. (p. 224)

“Il connubio tra parola e silenzio – ci dice Panikkar – costituisce oggi la sfida più significativa in vista di un fruttuoso incontro tra le forme di spiritualità abramitiche e asiatiche. La fatica-tensione- del concetto ha bisogno di una distensione dello Spirito, al fine di sgomberare il campo dai numerosi fraintendimenti e promuovere una reciproca fecondazione di queste due grandi tradizioni dell'umanità”.

E' così che gli incontri e i libri possono aiutarci a mettere in relazione i molti fili del tessuto dove cosmo umano e divino sono inseparabili, aiutandoci a fecondare le nostre radici affinché la nostra identità non diventi monumento pietrificato, ma si muova armoniosamente in un processo continuo in trasformazione e in condivisione. Come scrive ancora Gennaro Iorio: *nessun libro sacro è scritto per una parte dell'umanità.*

Come è vero, non esistono infatti “prodotti di nicchia”, un mortificante tranello economicistico per ridurre tutto e tutti a numero, così da etichettare e etichettarci per meglio comperarci e farci comperare.

Non è certamente questo il valorizzare l'unicità di ognuno, non siamo individui separati e separabili, ma “relazione”, ed è in questa dinamica che ogni libro e ogni incontro sono *sacri* e possono divenire in noi nuovamente “atto generativo”, perché, come dice ancora Iorio: *L'atto di volgere il proprio sguardo verso un altro messaggio salvifico non sarà quindi solo di osservazione, ma di generazione.*(219)

Faccio nuovo ogni giorno e ogni giorno mi faccio nuovo. Ecco perché sempre più ...mi sento gioiosamente impresentabile !

Ogni etichetta mi va stretta e anche ognuna mi rappresenta, ma nessuna rende giustizia alla bellezza che ognuno di noi è, bellezza “indicibile”, Ritmo dell'Essere, che solo insieme si fa realtà e si fa Pace, se in un personale quotidiano cammino pacificato.

“Un cammino dinamico- ci indica Panikkar – dove l'essere è ritmico e il ritmo è l'integrazione a-dualista di movimento e di quiete, di tensione verso la meta e di possibilità di goderne quando si è ancora pellegrini in cammino.”

E' in questa dinamicità che si muove anche la nostra dimensione mistica; il grande poeta indiano Tagore, che a sua volta ha tradotto da Kabir questi versi, ci aiuta a meglio comprenderne il concetto:

E' la musica dell'incontro tra anima e anima

E' la musica che fa dimenticare ogni dolore

E' la musica che trascende ogni andare e ogni venire

E, senza desacralizzazione alcuna, sentite quel che dice la danzatrice Pina Bausch:

“Certe cose si possono dire con le parole, altre con i movimenti.

Ci sono anche dei momenti in cui si rimane senza parole, completamente perduti e disorientati, non si sa più che cosa fare.

A questo punto comincia la danza”.

Un'autentica creazione dal nulla.

Perché la mistica se non diverrà in noi capacità di relazione creativa tra cielo e terra, fertile dialogo tra un io e un Tu, non porterà i suoi buoni frutti, né in cielo né in terra.

Solo quando *l'amore della conoscenza e la conoscenza dell'amore si fondono,*

nasce la vera saggezza, ci dice Panikkar. E l'amore, come la conoscenza sono attitudini da custodire e allevare e allenare, quotidianamente, così da divenire sempre più degni del dono che siamo alla vita, degni di quello che ci viene detto come di quel che diciamo e che sentiamo. Siamo terra *tra e delle* dita della Vita, una creta che, aderendo al suo essere più autentico e profondo, può lasciarsi plasmare e contemporaneamente plasmarsi, attenta al ritmo e al canto, pronta a non cedere, cedendo.

“La materia è in correlazione con lo spirito dell’esperienza cosmoteandrica” illumina Panikkar attraverso il racconto della sua “indicibile” esperienza di pellegrinaggio al monte Kailasa e non a caso prende a prestito le parole di A.K. Coomaraswamy: *“grandi cose, non inferiori, sono fatte quando gli uomini e le montagne si incontrano”*.

E' sempre e solo grazie a un Tu che potrò andare sempre più in profondità, non verso la risposta definitiva, ma sempre verso quella domanda: *Tu chi sei?*

Ed è in questo Spirito che nascono e vivono libri come questo, un augurio il mio e quello di Arbor che ognuno di noi possa essere fede e speranza e amore, una fede senza oggetto, gioiosa e fiduciosa come sa essere la speranza, non sterile ottimismo, ma rischio dell'invisibile, un essere umano sempre più consapevole della sua costitutiva dimensione mistica, che gli farà avere buon senso e buone mani e un cuore capace di ascolto, per essere ogni volta vita piena di un organismo capace di creare oggi *un regresso creatore* invece di continuare a perseguire uno sterile sviluppo globale proliferante mortifere e mortificanti organizzazioni.

Grazie

Patrizia Gioia¹

Brani tratta da *“Il sutra del diamante. La cerca del paradiso”*:
a cura di Mauricio Y. Marassi con un saggio filosofico di Gennaro Iorio
Marietti 1820 Editore

e... dato che si ruba sempre (a un Tu), perdonatemi, ma anche ringraziatemi!
come ci dice il saggio Raimundo: *se qualcuno mi ruba qualcosa
è da ringraziare, significa che mi ha compreso!*

1 Patrizia Gioia, poetessa, artista, designer. La sua creatività nel campo della comunicazione è diventata parte dell'immaginario collettivo. La sua poesia è ricerca tesa alla relazione con ogni Alterità. Da Hermann Hesse a Carl Gustav Jung, attraverso l'analisi del profondo, l'incontro con l'esperienza mistico-religiosa, occidentale ed orientale, il pensiero simbolico e quello di Raimon Panikkar. Nel 2000 apre a Milano SpazioStudio, luogo di incontro e confronto esperienziale. Membro di Fondazione Arbor è responsabile dell'ideazione e della realizzazione di giornate di studio e di lavoro inter e intra disciplinari, tese ad illuminare la connessione tra tutti i saperi dell'umano. Opera per diffondere il pensiero di Panikkar e dei grandi maestri d'ogni tempo, la cui voce è inseparabile dal conosci te stesso, un rivitalizzare attraverso la personale esperienza, con una rinnovata creatività, quanto di fondamentale e vero da sempre "è".